



THE WHY
FACTORY

ANARCITY

BERLAGE
INSTITUTE

QUANDO ABBIAMO BISOGNO DEI NOSTRI VICINI?

Rispondendo all'accusa di agire esclusivamente in base a un sistema dirigistico, dall'alto verso il basso, in molte città gli organismi di pianificazione urbana hanno cercato di aumentare il grado di legittimità delle proprie iniziative, favorendo forme di partecipazione. Il movimento della "città fai da te" ha di recente raggiunto risultati significativi ad Almere, nei Paesi Bassi, dove due nuovi enormi siti sperimentali attualmente in costruzione sono stati aperti a livelli di condivisione e libertà individuale senza precedenti nelle società industriali¹. Queste dosi sempre maggiori di partecipazione pongono una domanda a questo punto inevitabile: è possibile, per la città, fare a meno dei pianificatori? In questo contesto, l'interesse di The Why Factory per il pensiero anarchico si è rivelato una possibile piattaforma di ricerca non solo per rispondere a tali questioni, ma anche per costruire un'ipotesi ancora più avanzata: come si strutturerebbe la città dovendo fare a meno di qualsiasi forma di governo? Per rispondere a questa domanda e studiare un eventuale scenario di assoluta libertà in cui lo Stato è completamente assente, abbiamo realizzato un esperimento alla TU di Delft e stiamo

tenendo un laboratorio al Berlage Institute. Trovare un punto di partenza però non è stato facile. Il pensiero anarchico sembrava essere l'unica base teorica capace di descrivere una possibile vita senza il controllo dello Stato, ma quando si guarda all'esperienza dell'anarchia in città mancano sempre teoria e immaginazione utopistica. Con l'eccezione di "People's Park a Berkeley"², negli anni Sessanta del secolo scorso il movimento anarchico è sempre associato a un vero e proprio rifiuto della città, con l'idea che abbandonando la città e rifugiandosi nella natura, in un paesaggio scarsamente abitato, i mali della società del consumo svaniscano automaticamente. Drop City era proprio questo, una grande diserzione dalla vita di città. La metafora più popolare fra alcuni anarchici era quella di un grande salto all'indietro, verso l'arcaismo, piuttosto che un salto in avanti, verso un futuro complesso³. Noi invece abbiamo deciso di esplorare un lato poco conosciuto dell'anarchia: quello urbano, intenso e ancorato al futuro. Come procedere, dunque? Come si fa ricerca su un tema di cui esiste a malapena qualche traccia in vecchi libri di letteratura? Come approfondire una questione sulla quale la critica è decisamente divisa in due: da un lato i sostenitori, pronti a ribadire come con l'avvento dell'anarchia i vicini sarebbero sempre naturalmente disposti ad aiutarsi e supportarsi fra di loro, e dall'altro gli scettici, secondo i quali l'anarchia potrebbe solo portare disperazione, ingiustizia e kalashnikov⁴?

Anarcity è un progetto di / Anarcity is a project by
The Why Factory & Berlage Institute.

Il caso studio di Parigi è il risultato del primo anno del postgraduate design research studio intitolato "Anarcity" e condotto da / The case study of Paris shown here is the result of a first-year postgraduate design research studio, entitled "Anarcity" led by Winy Maas con / with Felix Madrazo, Daliana Suryawinata, Jeroen Zuidgeest, Adrien Ravon.

Partecipanti / Participants: Mochammad Yusni Aziz, Taesan Choi, Claudio Cunco, Ryuho Hosawa, Yi-Lin Liang, Piya Limpiti, Andrés López Rincon, Polpat Nilubon, Olivia Marra, Hiroki Muto, Olga Sankova, Gi Son, Jorgen Tandberg, Kangsuo Tang, Onur Can Tepe, Valérie van de Velde, Jiayi Wang, Miao Zhang.

Il caso studio di Egocity su tabula rasa è l'esito di uno studio di The Why Factory presso TU Delft dal titolo "Anarchy" condotto da / The case study Egocity in tabula rasa is the result of The Why Factory studio at TU Delft called "Anarchy" led by Winy Maas con / with Felix Madrazo e / and Ania Molenda. Il progetto di Egocity è di / The project Egocity is by Dalia Zakaite.
Editing delle immagini / Images editing by Giovanni Bellotti.

